

L'impegno vigile del popolo terremotato e del Paese per la ricostruzione

Quei giorni a tu per tu col terremoto. Storie di vita, di denunce, di speranza

Quegli episodi «minimi» che rischiano di essere dimenticati - Al seguito della colonna di soccorsi CAMST-Sicilia - Gli ostacoli del prefetto palermitano e i biglietti pagati dagli agenti

La vita nelle zone terremotate



Ho raggiunto la Basilicata terremotata al seguito dell'autocolonna dei soccorsi CAMST-Sicilia, partita da Palermo, giovedì 4 dicembre. La decisione era già stata presa all'indomani del sisma, ma la consapevolezza che ci fosse bisogno di aiuti «mirati», oltre naturalmente ai tempi tecnici necessari ad allestire il convoglio di 21 autotreni carichi di tutto il necessario per la cucina (quattromila pasti caldi al giorno) e il piccolo ospedale da campo, il moltiplicarsi delle adesioni di cooperative edilizie private, ritardarono di tre giorni il via. Ma fu un tempo speso bene: nessun particolare venne trascurato. Al momento dell'imbarco per Napoli, le prime due notizie degne di essere riportate. La prefettura, estranea al clima di solidarietà cresciuto in tutta l'isola, non vuole saperne di pagare il biglietto della nave agli 81 soccorritori. Ma un commissario del sindacato di PS che manterrà l'anonimato, si avvicina e dice: «Abbiamo raccolto diversi milioni e non sappiamo come utilizzarli. Metterli in condizione di partire ci sembra la maniera migliore». Così, con un gesto che dovrebbe far impallidire dalla vergogna i dirigenti della prefettura, saranno gli agenti di polizia ad accollarsi le spese del viaggio di uomini e mezzi.

Raggiunta Napoli, venerdì mattina, le intuizioni della prima ora lasciano il passo alle immagini reali della tragedia: centinaia di sfollati hanno trovato rifugio in baracche di lamiera erette lungo le banchine del porto. Poi, Zamberletti in persona incontrandosi con una delegazione dei soccorritori palermitani, suggerisce la destinazione di Muro Lucano.

Sono cose ormai note: Muro Lucano sarà l'inizio di una lunga e assurda odissea che però non fiacca il morale degli 81 soccorritori. Semmai alimenta la rabbia quando si scopre che quel giungere è il frutto di un calcolo, il risultato di una regia: ostacolare il più possibile le colonne dei soccorsi delle regioni rosse, delle fabbriche di tutta Italia, del movimento democratico, nella ricerca di un contatto con le popolazioni terremotate.

Calcolo cinico, quanto destinato a fallire. Raggiungiamo Brienza — a 41 chilometri da Potenza — alle prime luci dell'alba di sabato. Soltanto in serata però si creeranno le condizioni per mettere definitivamente le tende. E man mano che avanzi tra cumuli di macerie, brandelli di vita, si appropinquano i contrasti di grandi passioni, avvertiti già una sensazione precisa: rimarranno ferite profonde, in uomini e cose, cadaveri sepolti all'ammasso, case in ginocchio. Colpiscono, perché no?, anche i cani affamati alla ricerca di padroni perduti. E rimarranno anche i vivi, a cercare

le case, i congiunti defunti, quei cani randagi. Raccontiamo allora qualcuna della miriade di storie «minime» di terremoto, episodi minori che rischiano di andare perduti. I loro protagonisti non sempre hanno nome e cognome.

«C'è il soldato diligente e dimenticato, al buio, di notte, nella vecchia Brienza, a dirigere con la inutile palette in mano, un traffico d'ombre. Lo trovai lì a tutte le ore, impalato a fredda, inconsapevole monumento vivente dell'inefficienza dei suoi «superiori» in ore di tragedia.

Lo straniero venuto da Liverpool, laureato in medicina a Manchester, invece, un nome l'aveva: Mike. Quando attraverso l'Europa era fiducioso in un'Italia dal clima temperato, bisognosa di aiuto. Ma lo vedemmo battere i denti e girare a vuoto per due giorni di fila. E — constatazione fin troppo ovvia — certo non per sua responsabilità.

Come si chiamava l'uomo che volle i ritardi da dare CAMST ai soccorsi per gli uomini, daranno il necessario anche alle bestie. Venne avanti deciso, e a noi, che precisammo con pessimo gusto che gli avanzi va bene, ma i recipienti pensasse a restituirli, farli più puliti e scorporare. Tornò in scena, dopo pochi minuti: lo aiutava la moglie, nel portare i bidoni. Disse soltanto: «...ci sarebbe mancato altro».

Troppi, per ricordarli tutti, gli uomini e le donne, che alla memoria della CAMST vedemmo mangiare anche tre volte. Un'altra testimonianza vivente — con quella fame arretrata — dei soccorsi che avevano tardato troppo a venire.

Chi fu ad offrire ai soccorritori, in un'atmosfera di gelo, castagne arrostiti alla brace, sotto il tetto di una capanna infradita? Gli stessi che mostrarono il casolare pieno di crepe e di calcinacci chiedendo: «Scrivetelo che quando abitavamo qui, nessuno si era accorto di noi». O ancora: la madre e la figlia che esita-

«Dicevano che eravamo inutili mentre allestivamo un campo a Caposele e Muro»

Sono tornati a Bari i giovani delle scuole e dell'Università. Un'assemblea al campus - Un muro di indifferenza da parte delle autorità ha risposto alla grande spinta di solidarietà - A Giurisprudenza proposto un dossier sulle responsabilità penali

Dalla redazione
BARI — Mentre continua in tutta la città la mobilitazione per la raccolta dei fondi e dei mezzi di soccorso, nelle scuole e nell'Università comincia ad affermarsi più chiaramente la coscienza dei problemi che l'immane catastrofe del terremoto ha «scoperto». Così parallelamente ad un molecolare protagonismo civile, una serie di incontri, di assemblee studentesche hanno congiunto, nella settimana appena trascorsa, solidarietà concreta e impegno di ricostruzione e sviluppo in quelle zone.

Un passaggio che è diventato possibile non solo per il ruolo attivo che hanno assunto subito dopo il terremoto le forze politiche giovanili di sinistra della città, ma anche per il rapporto diretto che l'impeto solidaristico dei primi soccorritori ha assicurato, in un clima di generale sfiducia verso le istituzioni, con le realtà colpite.

Centinaia di giovani volontari infatti sono immediatamente partiti dalla città, cogliendo o nelle resistenze burocratiche o nella latitanza degli apparati pubblici lo sfascio di questo Stato. E' quello che è apparso ai primi soccorritori giunti a Muro Lucano lunedì 24 con la colonna della FGCI e del PCI di Bari: è quello che è apparso agli studenti di ingegneria o ai fuorisede della Casa dello Studente martedì 25 a Caposele. Infatti mentre a Bari le autorità competenti facevano di tutto per disincantare il volontariato, a Muro e a Caposele sono stati proprio i volontari a piantare le prime tende e a fornire indumenti e viveri.

E' da questo rapporto con la gente di quei luoghi che è scattata la comprensione delle responsabilità e la consapevolezza che l'intercizio di arretratezza e di modernità selvaggia, preesistenti al terremoto, ne ha aggravato gli effetti devastanti.

«La politica non c'entra» ma gli speculatori purtroppo sì

Così nell'assemblea cittadina degli studenti medici, mentre i cattolici si affannavano a sostenere che «la politica non c'entra», la testimonianza diretta di chi era stato a Muro convinceva che senza un impegno anche politico la stessa generosa solidarietà di questi giorni potrebbe essere vanificata.

Ancora più densa la discussione nell'Università. Qui infatti la spontaneità di tanti studenti e di molti docenti si è letteralmente sostituita al ruolo dello Stato. A Caposele per esempio sono stati i lavoratori dell'Opera Universitaria e gli studenti fuori sede a installare la prima mensa da campo con mille pasti caldi al giorno, mentre l'istituzione dei primi ponti radio con le zone colpite e l'approntamento delle prime mappe del territorio e delle popolazioni è stata opera degli studenti di ingegneria. (Così attesta un certificato rilasciato in data 3 dicembre dal sindaco di Caposele ad uno studente e ora depositato in ingegneria: «Si riceve finalmente da un gruppo di studenti una mappa di consultazione con relativi centri e sobborghi»).

Istituiti ben cinque centri di raccolta in tutto l'ateneo

Una maturità che ha sorpreso gli stessi esponenti dell'area cattolica, costretti a confrontarsi a questo livello delle questioni, e che ha completamente spiazzato i giovani democristiani. Nell'assemblea di giurisprudenza infatti, questi hanno raccolto solo dodici voti su settecento studenti, su un emendamento che proponeva di abolire dalla mozione il giudizio negativo sul governo e sul sistema di potere nel Mezzogiorno. Su questo terreno deve ora proseguire il dibattito nelle università e nel suo corpo accademico per superare la tentazione tecnocratica e il pericolo di una nuova subaltermità della scienza agli interessi di chi ha finora deciso il destino nelle zone terremotate del Mezzogiorno.

E' proprio questo problema è sottolineato in un documento del CONG, il coordinamento delle forze giovanili costituitosi anche a Bari, il quale insieme alla Caritas, ai coordinamenti dell'Università e ad altre associazioni, ha richiesto, in un incontro con l'assessore alla solidarietà sociale al Comune di Bari, la costituzione di una consultazione permanente di controllo democratico della «programmazione relativa a piano e metodi di ricostruzione delle zone colpite dell'ente Comune».

Una proposta non accolta dal centro sinistra, evidentemente in difficoltà per l'ampiezza e la varietà delle forze che l'hanno avanzata.

Quei 50 milioni, tanti per la Barbagia

Assemblea a Tonara per fare il punto sugli aiuti a quattordici Comuni del Frigento - Da Atzara 4 anni di gettoni di presenza maturati dagli amministratori di sinistra - La solidarietà della gente, una risposta sorprendente

TONARA — I sindaci del Mandrolisai e della Barbagia di Belvi hanno parlato tutti alla riunione di Tonara, una delle sei convocate dall'Amministrazione provinciale di Nuoro per coordinare gli aiuti ai quattordici Comuni del Frigento gemellati con la Sardegna. Hanno fatto un elenco puntuale delle risorse finanziarie e materiali raccolte per vie diverse fino a questo momento: le cifre messe sul tavolo di «questo slancio possente di solidarietà», come le ha definite il compagno Mario Cheri, presidente della Provincia, non sono da capogiro.

A fare un primo calcolo sommario si arriva ad una cinquantina di milioni di lire per circa tredici Comuni, più due prefabbricati recuperati dall'amministrazione comunale di sinistra di Teti dalla centrale elettrica del Taloro: non è tantissimo certo, ma è il risultato di una sottoscrizione spontanea e pressoché totale che gli abitanti e gli amministratori di piccoli e piccolissimi centri, spesso sotto i mille abitanti, ai limiti della sopravvivenza, sono riusciti a tirar fuori dal mese di sussidi, dalle pensioni, dai pochi salari da lavoro produttivo e dai proventi dei prodotti di queste zone, i formaggi di Ovoda, le castagne e le noccioline di Tivoli o i vignetti di Atzara.

In qualunque gli amministratori hanno messo

a disposizione i gettoni di presenza da riscuotere, come per esempio i due milioni di lire di Atzara, maturati dagli amministratori di sinistra in quattro anni di legislatura, ai quali si sono aggiunti un milione e quattrocentomila lire stanziati sul bilancio e quasi due milioni di lire raccolti fra la gente sia del Comune da altre organizzazioni come le scuole. In tutto quasi 5 milioni e 200 mila lire mentre la sottoscrizione non è ancora finita: in realtà è tantissimo se si pensa che questo piccolo paese non arriva nemmeno a 1400 abitanti e che soltanto nell'ultimo mese il sindaco comunista, Luigi De Melis ha dovuto esaminare ben 25 pratiche per altrettante richieste di emigrante e che ci sono quasi duecento di occupati e che, ancora, il reddito maggiore qui come altrove, è quello da pensione.

La stessa cosa hanno fatto a Tonara, a Tiana, ad Austis, a Desulo, a Gadoni: comuni incassati fra le montagne del Gennargentu, in un punto cruciale stretto fra i passi di Tuscis, S'Iskra de Sa Mela, Cosatzu e Sa Casa, tutti oltre o attorno ai mille metri di altezza, dove la neve e il gelo che si sono abbattuti su di essi con violenza proprio in questi giorni, hanno provocato stragi di bestiame rimasto intrappolato negli ovili, e ha bloccato per giorni e

giorni ogni tipo di comunicazione.

Forse questa gara di solidarietà che nessuno ha «indotto» è nata direttamente da popolazioni, amministratori e amministratori, che si sentono profondamente gemellate a quelle altre popolazioni del centro del Frigento non per un atto amministrativo ma per una comunanza di destini, «perché qui la gente sa davvero che cosa significa lotta per la sopravvivenza, per non essere cacciati via dalla propria terra». Altrimenti non si capirebbe perché i sacrifici più grandi in questa «compagna di aiuti» che tutti sanno che non finirà né tra un mese, né tra un anno, come è stato detto a Tonara, li stiano facendo proprio i più poveri: a Meana Sardo, un cieco dalla nascita, poverissimo e solo, è andato personalmente a consegnare al sindaco ventimila lire, una fetta consistente della pensione con cui vive. Episodi che si sono moltiplicati a centinaia e che non finiscono qui.

Solo che la gente, disperata, proprio ai sindaci nelle numerose e affollatissime assemblee che si sono fatte, hanno chiesto con insistenza una cosa: la garanzia che questi soldi, i viveri, gli indumenti, le roulotte, i medicinali vengano dati a chi ne ha bisogno e con giustizia, in modo che non si ripeta lo scempio del Belice, dove la

gente vive ancora nelle baracche, come ha denunciato il sindaco di Tonara, il compagno Mameli, dando voce ad una preoccupazione che è di tutti.

Come fare per evitare lo spreco di un denaro che si aggiunge a quello raccolto attraverso le sottoscrizioni nazionali, dei lavoratori, dalle fabbriche, dalle amministrazioni regionali e provinciali? «Sappiamo che da questa nuova tragedia del sud non si uscirà in poco tempo e ci stiamo preparando ad un rapporto di collaborazione lungo e complesso: per questo è necessario il controllo e il coordinamento degli aiuti da parte inasistito delle amministrazioni locali», ha detto il compagno Cheri.

Un coordinamento che in realtà è già in atto: non era mai accaduto prima che fossero proprio le assemblee elettive e le organizzazioni democratiche dei lavoratori ad assumere su di sé un'opera straordinaria di soccorso e di ricostruzione come questa. La garanzia che la gente chiede in realtà è già in tutto ciò: le prossime iniziative saranno: fare il conto complessivo delle disponibilità e concordare con i sindaci e gli amministratori dei paesi gemellati le cose che servono e che bisognerà fornire.

Saverio Lodato

Carmina Conte

